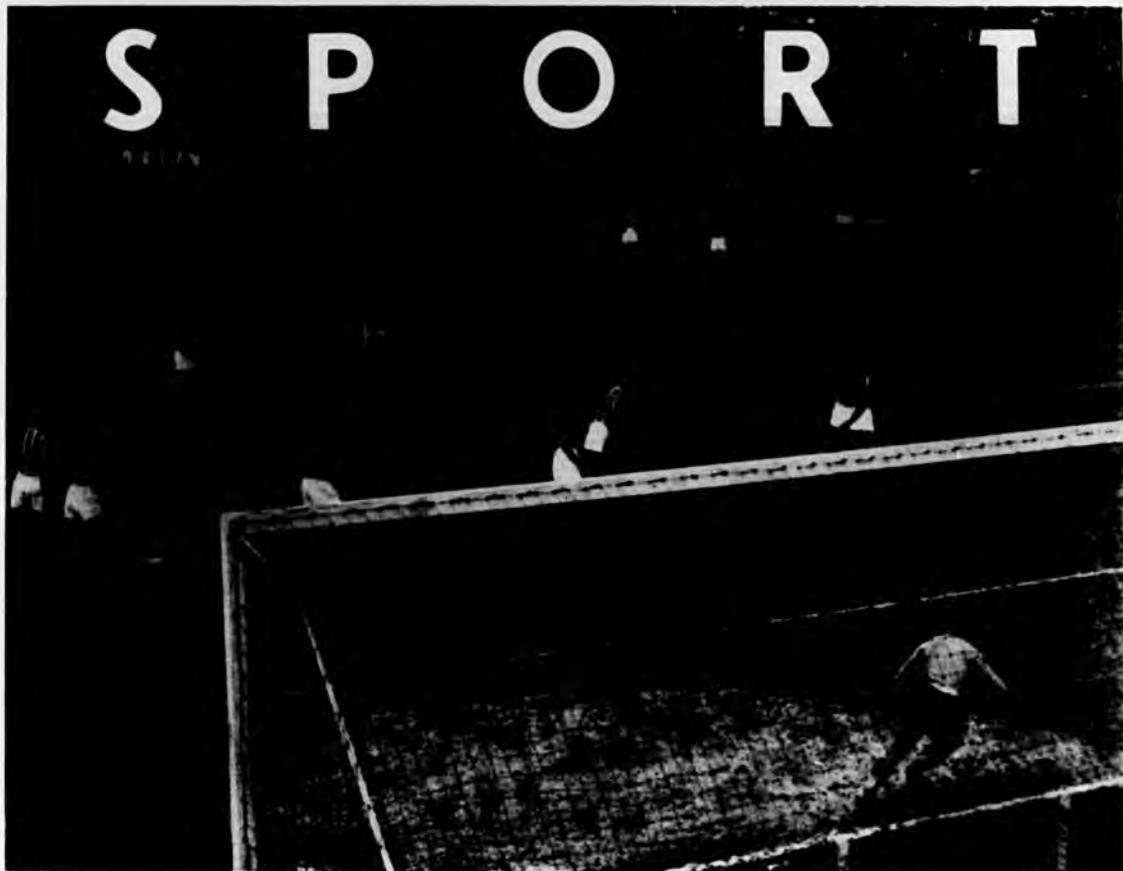


S P O R T



Il Giro del Piemonte ciclistico, tipica, anziana e classica manifestazione locale, si è disputato il 10 ottobre per la 28ª volta. Regista: la «Gazzetta del Popolo», che aveva per aiutante la S. C. Vigor; attori: i corridori migliori d'Italia; pubblico: la massa torinese e delle provincie piemontesi. Gran gala del ciclismo, dunque, se v'è stata sì grande mobilitazione. E gran gala lo è stato davvero il «Giro» se ha saputo portare per circa 280 chilometri (come un film a lungo metraggio, in un solo spettacolo) la fiamma della passione nel cuore di chi vive e si entusiasma per i vari spettacoli sportivi. Mai preparazione e organizzazione è stata più accurata, mai attori hanno recitato così bene la loro parte, e critici e scrittori sportivi si sono trovati più d'accordo nell'esaltarne le bellezze e le qualità intrinseche. Successo! Ecco il sigillo con cui si è chiuso e passato alla storia il Giro del Piemonte.

A creare il successo sono concorsi molti fattori. Il motivo dominante, quello che si stacca dal gran quadro della manifestazione, è dipeso però in gran parte da un attore, il cui nome è simbolo e orgoglio per gli sportivi: Gino Bartali.

Ci pare ancora di vederlo Bartali, con quel suo stile tutto particolare, che non è però un capolavoro di plastica atletica, lanciato alla conquista della vittoria. La vittoria è però una dea, superba quanto è capricciosa la sua amica «bendata», che bisogna

saper conquistare, nel senso lato della parola. E Bartali pagò col sacrificio (sotto forma d'una paurosa caduta e relative conseguenze) la conquista della dea alata. Ecco. Si costeggiava di buon mattino, il fiume Po, sulla strada che adduce a Carignano. I corridori procedevano veloci, compatti, come in un «pacchetto». Faceva freddo, una nebbia che sembrava sprigionantesi da una caldaia rendeva tutto e tutti impregnati d'umidità. Il nastro stradale, color grigio-ferro, era vischioso. Pareva una trappola per gli uccelli intrizziti. Invece ci accorgemmo ben presto che non era altro che un'insidia per gli atleti. Gli occhi di uno di questi, forse a causa della nebbia, dovevano essere appannati se non si accorse di tale insidia. Ragione per cui ad una brusca sterzata non si resse più in equilibrio e cadde. Un tonfo, qualche grida, qualche lamento e rumore di ferraglie. Erano caduti parecchi corridori, insieme al malcauto. Manubri contorti e fragili ruote divelte stavano dopo pochi istanti nelle mani dure e fredde degli atleti, che cercavano di ridonare la primitiva forma o di riparare in qualche modo. Compiuta l'operazione in men che non si dica ripartivano (non senza essersi prima tastate le ossa) alla caccia del gruppo fuggente nella foschia. Due uomini soli erano ancora a terra: Bartali e Bini. Entrambi feriti, entrambi che si lamentavano. Un nugolo di persone erano attorno ai due infortunati. Si profilava intanto il dramma. Se Bini e Bartali si ritiravano,